

# SOCIAL SHOWING

**D**alla prima edizione della Biennale di Venezia sembra essere trascorso davvero molto tempo. Era il 1980 e il tema di quella edizione, *La presenza del passato*, conduceva il dibattito architettonico totalmente sul piano della forma, tra tipologia e ornamento. Poi finalmente Hans Hollein che, con *Sensori del futuro, L'architettura come sismografo*, segnò una svolta nei contenuti e nella comunicazione. E successivamente Massimiliano Fuksas con *Less Aesthetics, More Ethics*; Richard Burdett con *Città. Architettura e società*; Kazuyo Sejima con *People Meet in Architecture*; David Chipperfield con *Common Ground*; Rem Koolhaas con *Fundamentals*. Tutte edizioni di grande interesse dal punto di vista concettuale, tecnologico e culturale.

Questa quindicesima edizione però si caratterizza per la scelta dei temi e degli obiettivi che si prefigge: sociali, politici, etici. Come dice Pierluigi Panza sul Corriere della Sera “questa biennale ha nascosto come polvere sotto al tappeto la stagione postmoderna delle archistar e dei rendering che rendono stupefacente anche il progetto di un pollaio”. *Reporting from the front*, il titolo di questa edizione, fa capire molto chiaramente dove Alejandro Aravena vuole andare a parare: solidarietà, inclusione sociale, democrazia, sostenibilità, architettura *bottom up*, tecnologie e materiali locali, autoconstruzione. Anche la mostra allestita nel Padiglione Italia, a cura dello studio italiano TAMassociati, percorre la stessa strada. A fianco di progetti che propongono differenti interpretazioni del recupero delle periferie sono state chiamate cinque associazioni non profit che lavorano per l'ambiente, naturale e umano. Il titolo della mostra è *Taking care. Progettare per il bene comune* ed esprime compiutamente il lavoro dello studio: “Avere cura degli spazi, delle persone e poi metterle all'interno dei progetti. Pensiamo all'architettura come ad un servizio”. Ad ogni associazione è stato affiancato un architetto insieme al quale è stato realizzato un dispositivo mobile al servizio delle periferie e dei cittadini. Dal sito di Emergency: “Obiettivo della mostra è che le associazioni, coprotagoniste di questo laboratorio sociale impostato dai curatori, abbiano a disposizione uno strumento di monitoraggio e sensibilizzazione ambientale, un ambulatorio mobile e centro di mediazione culturale, uno spazio per la lettura e un punto di accesso all'informazione e al prestito di libri, per favorire la socializzazione di adulti e bambini, e un presidio, situato nel cuore di un bene confiscato alle mafie, aperto alla riflessione e azione della cittadinanza”. Le cinque unità trovano spazio entro altrettanti box e sono: U.M.A. Unità di monitoraggio ambientale, Green Box, per Legambiente onlus; Campolibero, Legality Box, per l'associazione contro le mafie Libera; BiblioHub, Culture Box, per AIB, Associazione Italiana Biblioteche; Articolo 10, Health Box, per Emergency ong onlus; TO MOVES Torino Sport Box per UISP, Unione Italiana Sport per Tutti.

Finalmente i temi della sostenibilità sociale ed ambientale sono sbarcati alla Biennale di Venezia. Le parole chiave del curatore

cileno, Premio Pritzker 2016, se da un lato hanno attirato molte critiche per via di una oggettiva banalità, dall'altro lato rappresentano una buona dose di coraggio nel proporre temi totalmente al di fuori delle consuetudini: qualità della vita, ineguaglianze, segregazione, insicurezza, periferie, migrazione, informalità, igiene, rifiuti, inquinamento, catastrofi naturali, sostenibilità, traffico, spreco, comunità, abitazione, mediocrità. Per quanto riguarda i Padiglioni Nazionali il Leone d'Oro è stato attribuito a quello della Spagna, come sempre uno dei più interessanti e il cui titolo è *Unfinished*; l'esposizione si prefigge di mostrare in quale modo la Spagna abbia reagito alla crisi immobiliare attraverso un uso sapiente dell'architettura. Da segnalare la qualità molto raffinata dell'allestimento, che è stato realizzato con costi molto bassi. Nel Padiglione della Germania, titolo della mostra *Making Heimat*, sono stati aperti varchi nei muri perimetrali dell'edificio eretto dall'architetto di Hitler, Albert Speer, nel 1938. Il messaggio metaforico è esplicitamente rivolto all'abbattimento nel 1989 del muro di Berlino, evento che ha indubbiamente aperto non solo le frontiere, ma anche la mente e la consapevolezza degli abitanti del continente europeo. E poi il Padiglione del Portogallo, preceduto da mesi di preparazione sui social media, che ha proposto temi direttamente collegati alla città di Venezia e con il coinvolgimento della popolazione.

Tra i progetti speciali della Biennale occorre infine segnalare la mostra *Report from Cities: Conflicts of an Urban Age*, curata da Ricky Burdett per LSE, la *London School of Economics Cities* della quale è direttore. L'esposizione tratta le trasformazioni di dodici grandi città del mondo all'interno di due archi temporali: l'ultimo secolo e gli ultimi venticinque anni. Le città sono Addis Abeba, Kinshasa, Lagos, Delhi, Manila, Dacca, Città del Messico, San Paolo, New York, Los Angeles, Londra e Mosca. La mostra anticipa Habitat 3, la Conferenza Mondiale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che viene convocata ogni venti anni, che ha come tema gli Insediamenti Umani e lo Sviluppo Urbano Sostenibile e che quest'anno si terrà alla fine del mese di ottobre nella città di Quito in Ecuador.

La fine di quest'anno vedrà anche il realizzarsi di un altro evento di epocale importanza; la ventiduesima Conferenza Mondiale sul Clima, Cop 22, che si terrà a Marrakech a metà del mese di novembre. Un'edizione della Biennale dedicata all'uomo, la Conferenza Mondiale sul Clima e la Conferenza Mondiale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Urbano Sostenibile; per essere un anno bisestile questo 2016 pare concludersi, almeno per questi aspetti specificatamente sociali ed ambientali, ineludibili e fondamentali, in modo luminoso.

**Alessandro Marata**

Direttore Editoriale POINT ZERO.